

# *CONDIZIONI DI VITA DEL PASSATO*

*Le Case*

*Edifici di interesse storico ed artistico*

*L'alimentazione*

*Il vestito e l'abbigliamento*

*La salute*

*Le Fontane: luogo di aggregazione*

## 1) LE CASE

Le case vecchie erano per lo più addossate le une alle altre con passaggi, locali e servizi in comune (ancora oggi lo si può notare in modo particolare a Piano): ciò, oltre ad agevolare l'incendio, era la causa di molti litigi e discordie fra le famiglie per il diritto di passaggio, per l'uso dei locali in comune, per il risanamento e la ristrutturazione delle parti fatiscenti (particolarmente il tetto).

I materiali utilizzati per la costruzione delle case erano: i sassi ricavati dallo scavo e altri disponibili nelle molteplici "gane" poste ai lati dei campi, la sabbia ricavata per lo più nelle anse del Noce, i blocchi di calcare (per la calce) ricavati dalle ultime propaggini del Gruppo Brenta tra la destra orografica del Meledrio e del Noce da Carciato verso Mostizzolo, le travi di larice per tenere uniti i muri e per l'intelaiatura del tetto che veniva rivestito di "scàndole" anch'esse di larice.

Il larice era usato anche per costruire le porte e gli stipiti delle finestre che generalmente erano piccole per meglio difendersi dal freddo; l'abete veniva usato per i pavimenti ed il rivestimento delle pareti delle camere da letto.

Le case erano abitate per lo più da contadini: in un unico edificio erano racchiusi i locali riservati ad abitazione delle persone ed a fianco la stalla per il bestiame, il fienile ("tablà") l'aia ("ara") dove veniva battuto il grano e conservati gli attrezzi di campagna, la "spleuza" per il deposito di foraggio e paglia.

Una casa tipo era così strutturata:

- a) piano terra: con entrata, scale in granito, la "cort", "el volt";
- b) primo piano: con la "cosina", la dispensa, "la stua", con la stufa ad "ole", il corridoio con "el forn del pan" ed i servizi igienici all'esterno, a caduta (fino al 1960/65);
- c) secondo piano: con la camera da letto per i figli ed i locali per la conservazione del pane e del grano e per il deposito degli attrezzi;
- d) sottotetto ("sota al coert"): usato per deposito attrezzi vecchi ed in disuso e per mettere a "seccare" il grano ed i fagioli.

I muri perimetrali erano molto larghi, anche un metro e più, per dare più solidità alla casa e per conservare il caldo.

Le facciate esterne erano adorne di poggiosi di legno, con il sotto tetto pure rivestito di tavole di legno, i tetti erano privi di canali di gronda.

Gli stipiti della porta d'entrata e le scale erano spesso in granito; la cucina, dove si svolgeva la gran parte della vita familiare, era annerita dal fumo che saliva dal focolare aperto verso una grande cappa che lo accoglieva prima di prendere il camino, anch'esso di pietra e calce e molto ampio.

Unico mezzo di riscaldamento era la legna; l'illuminazione fino al 1910 circa avveniva con la candela, con i lumini e le "luminiere" ad olio ed a petrolio. In mezzo alla campagna sulla destra del Noce o sul monte a Nord del paese venivano fabbricati i "masi", costruzioni rustiche in muratura ed in legno, con stalla, fienile, aia ed un piccolo locale per le persone, allo scopo di agevolare la raccolta ed il trasporto del foraggio.

Termini dialettali indicanti le parti della casa, i mobili, gli oggetti in essa contenuti:<sup>1</sup>

- |                  |                                                                                                 |
|------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------|
| – <i>cosìna</i>  | cucina                                                                                          |
| – <i>fogolàr</i> | focolare aperto formato da sassi                                                                |
| – <i>segósta</i> | catena in ferro pendente dalla cappa e terminante con un gancio per appendere paioli e "lavégi" |
| – <i>lavéê</i>   | recipiente per preparare la minestra                                                            |



*La camera da letto*

1 Cfr. opuscolo "La casa de sti ani" elaborato dal Circolo Anziani e Pensionati "de la Co-mezadura" e dal Gruppo Giovani in occasione della Mostra di "Oggetti antichi usati in casa" – agosto 2006.



*La vecchia cucina annerita a Piano di Elda Zanon*

- |                                  |                                                                                            |
|----------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------|
| – <i>coèrcio</i>                 | coperchio                                                                                  |
| – <i>trepèi</i>                  | trepiede usato per cuocere la torta                                                        |
| – <i>craucidèl</i>               | secchio di rame per portare l'acqua dalla fontana                                          |
| – <i>bagilón</i>                 | bastone un po' ricurvo con una tacca alle estremità per appendervi i secchi                |
| – <i>seclè</i>                   | secchi di legno usati per abbeverare il bestiame                                           |
| – <i>credènza</i>                | armadio in legno con molti scomparti per posate, bottiglie, farina, ecc.                   |
| – <i>scanzà</i>                  | mobile in legno dove venivano riposte le stoviglie                                         |
| – <i>tàola</i>                   | tavolo                                                                                     |
| – <i>cadréga</i>                 | sedia                                                                                      |
| – <i>banca</i>                   | panca di legno                                                                             |
| – <i>scagnèl</i>                 | sgabello                                                                                   |
| – <i>seclàr</i>                  | lavello per pulire gli utensili della cucina                                               |
| – <i>caudéra</i>                 | grande paiolo rivestito di mattoni ove veniva messa a pulire la biancheria "far la lesiva" |
| – <i>fornèla</i>                 | focolare chiuso introdotto verso il 1915-20                                                |
| – <i>piróni, cuciàri, cortèi</i> | posate                                                                                     |
| – <i>caž'a, caž'òt</i>           | mestolo per la minestra                                                                    |
| – <i>palòt</i>                   | mestolo per vari cibi                                                                      |
| – <i>scudèle</i>                 | scodelle                                                                                   |
| – <i>dispénsa</i>                | ripostiglio                                                                                |
| – <i>soprès</i>                  | ferro da stiro                                                                             |
| – <i>stua</i>                    | stanza da letto dei genitori rivestita di legno                                            |
| – <i>fornèl</i>                  | grande stufa a legna                                                                       |
| – <i>ole</i>                     | mattonelle di cui era fatta la stufa                                                       |

- *cašabànc o cašón* mobile in legno per contenere la biancheria ed i vestiti
- *pult* parte superiore del “cašón” dove venivano posti gli oggetti preziosi ed i documenti
- *caša* cassa, per lo più di noce intarsiato, per riporvi il corredo della famiglia
- *armàr* armadio
- *lèt* letto
- *scarfói* foglie secche di granoturco usate per riempire il materasso
- *forn del pan* forno del pane, per lo più situato sul corridoio o nella “còrt”
- *legnàr* ripostiglio per la legna, solitamente esterno alla casa
- *pontesèl* poggiolo in legno
- *volt* cantina dove veniva conservata la “grassona” del maiale, il formaggio, le patate, il vino
- *voltabót* volta a botte, soffitto in sassi e calce ad avvolto
- *còrt* locale all’entrata del piano terra che serviva da deposito di attrezzi della campagna e di legna

## 2) EDIFICI D’INTERESSE STORICO E ARTISTICO

A Commezzadura non esistono case di particolare interesse storico ed artistico molto antiche.

Lo storico Tommaso Vigilio Bottea nella sua “Storia della Val di Sole” del 1890 parla di un “castrum Appianum” distrutto dai Franchi nel sec. VI, situato vicino all’attuale chiesa di S. Giuseppe a Piano, ma di questo forte non esiste alcuna traccia; nella vasta costruzione attuale si possono notare i lunghi passaggi interni (“le còrt”), un prezioso portale datato 1553, delle bifore murate di stile cinquecentesco, i resti di una torre mozzata all’altezza del tetto, una pittura esterna di S. Giobbe datata 1499<sup>2</sup>.

A Mastellina, oltre alla Casa Guardi che verrà trattata a parte, sono da ricordare delle costruzioni del 1500 – 1600 con ampi scantinati a volta e lunette laterali: una costruzione che guarda sulla “Piazza della Villa” – ora completamente ristrutturata – possiede una porta d’entrata con stipiti in pietra lavorata, recante sull’architrave la scritta “16 NOB. RD., D.CAR. MELCH. 71” da

---

2 Cfr. E. PODETTI – Affreschi votivi a Commezzadura notiziario “La Val” del centro Studi per la Val di Sole – 2006, n. 4, pag. 19.

leggere “1671 – Nobilis Reverendus Dominus Carlus Melchiori” (è Carlo Melchiori della Zuana nato a Mastellina il 1628 da Pietro e Antonia); la Casa Rossi “Bóçj” intestata nel 1859 a Rossi Andrea contadino, posta in Via delle Lavine, nella parere sud possiede un grazioso ercher ed una bifora del 1600. Ad ovest della Casa Rossi “Bóçj” si trova la Casa del Beneficio Zanoni Bartolomeo – p. ed. 30 – con portale ad arco in granito datato 1833. Nel 1859 sono proprietari: al pian terreno il Beneficio ed al primo piano Carlo Rossi, nel 1969 è proprietario Vittorio Cavallari “Florin”, ora eredi.

### Casa Guardi a Mastellina

“Questa fu la casa paterna di Francesco Guardi da Mastellina celebre pittore”<sup>3</sup>. Così recita l’iscrizione della lapide commemorativa fatta apporre nell’agosto 1908 dalla S.A.T e dal Comune di Mastellina sulla facciata di una vecchia casa al centro del paese, indicata come la “culla” della famiglia Guardi<sup>4</sup>. Aldo Gorfer, nel 1975, la descrisse “alta e massiccia, piacevolmente rastremata, tetto a due falde, finestre incorniciate in pietra, portale a pieno sesto, di forme rinascimentali, di conci bugnati, scudetto nobiliare (stelle separate da una fascia) sulla chiave d’arco, pittura sacra murale (Madonna con Bambino e santi a lato)”<sup>5</sup>.



Casa Guardi

- 3 Il testo completo della lapide recita: “Questa fu la casa paterna / di / Francesco Guardi / da Mastellina / celebre pittore / n. a Venezia 1712 ivi m. 1792 / Il comune di Mastellina. La Soc. Alp. Trid., posero 22 VIII 1908”.
- 4 G. SILVESTRI, *Francesco Guardi. Commemorazione detta dall’Avv. D.r. Giovanni Silvestri a Mastellina, il giorno 22 agosto 1908, inaugurandosi la lapide ivi collocata per iniziativa della S.A. T.*, in “Bollettino dell’Alpinista. Rivista bimestrale della Società degli Alpinisti Tridentini”, a.V, n. 1-3 (1908), pp.34-39.
- 5 A. GORFER, *Le valli del Trentino. Guida geografico-storico-artistico-ambientale. Trentino Occidentale*, Calliano 1975, p. 829.

Il portale, le bifore architravate e la pittura votiva in facciata sono elementi certamente cinquecenteschi. L'affresco, raffigurante la *Madonna col Bambino tra i Santi Rocco e Antonio abate*, può essere assegnato ad un anonimo pittore attivo nelle vecchie pievi della Val di Sole e in Val di Rumo tra il 1550 e il 1575 circa<sup>6</sup>. Il portale ad arco a tutto sesto, in pietra grigia con sfumatura rossastra – sormontato da una struttura decorata agli angoli da elementi a diamante in forma di triangolo scaleno e conclusa da un architrave – fu inserito in rottura di muratura, danneggiando anche parte dell'affresco. In chiave di volta è scolpito lo stemma nobiliare (scudo sbarrato caricato di due stelle di sei raggi) concesso ai Guardi prima del 1592. In quell'anno, infatti, la stessa arma araldica fu lavorata a rilievo sulla base del fonte battesimale nella chiesa di Sant'Agata a Piano. La tipologia architettonica e gli elementi decorativi – motivo a doppia serpentina, terminato con delle rosette<sup>7</sup> – presenti sugli stipiti, sui conci dell'arco e sull'architrave consentono di fissarne la costruzione agli ultimi due decenni del XVI secolo. Alla facciata, a destra del portale, è addossata una piccola costruzione in pietra, coperta da un tetto in scandole, che fa da riparo al pozzo. La struttura fu restaurata nel 1993, in occasione del bicentenario della morte di Francesco Guardi<sup>8</sup>. Gli avvolti al piano terra presentano ancora il tipico pavimento in ciottoli di fiume, mentre le porte hanno stipiti in pietra lavorata. In cima alla scala interna in pietra che porta al primo piano è murata una piccola acquasantiera in marmo. I piani superiori dell'edificio sono stati molto rimaneggiati. Il salone al primo piano, ad esempio, che mostra decorazioni a stucco sulle volte, è stato ridimensionato dall'inserimento di tramezze. Nel 1951 – come ricorda Fernanda de Maffei – l'interno della casa conservava ancora alcune stufe ad olle e tracce d'affreschi in un piccolo ambiente, indicato come la “cappellina di casa”, ma al tempo ridotto a “magazzino di patate e di mele”, mentre i ri-

---

6 Il pittore lavorò nella chiesa di Cusiano (post 1565), in quella di San Giacomo di Caldes e in quella di Lanza di Rumo, ma affrescò anche le facciate di alcune case a Pregheña e in Val di Rumo. Cfr. S. FERRARI, *Affreschi votivi in Val di Sole: una proposta di valorizzazione*, in *Dalla finestra del castello. Incontri d'arte, di storia e di memoria nel Comune di Caldes*, a cura di S. FERRARI, Malé 2005, pp. 53-63, in particolare p. 59 ed E. PODETTI, *Affreschi votivi a Commezzadura*, in “La Val”, a. XXXIII, n. 4 (ottobre-dicembre 2006), pp. 14-20 e in particolare p. 16.

7 La stessa decorazione compare sul portale di casa Fattarsi a Caldes e su quello di casa Ramponi a Magras.

8 A ricordo dei duecento anni dalla morte del pittore in facciata fu murata una lapide che riporta quest'iscrizione: “Commezzadura / e la Val di Sole / nel bicentenario della morte / di Francesco / illustre figlio / della famiglia Guardi / di Mastellina / MCMXCIII”.

vestimenti lignei delle stanze erano già stati venduti “ad antiquari tedeschi”<sup>9</sup>. La storica dell’arte riferì anche alcune notizie raccolte da Viola, una “vecchia contadina” del paese: “intorno alla casa vi era una vasta area di terreno cintato, con un portone ad arco. Le pietre di tale arco si trovano ora a Mezzana (...) e portano lo stemma dei Guardi”<sup>10</sup>.

Con ogni probabilità in questa casa di Mastellina si trasferirono tra il 1551 e il 1559 i fratelli Stefano e Pietro Guardi, provenienti da Almazzago, “per aprirvi un’osteria”<sup>11</sup>. E qui nacque il 22 maggio 1678 il pittore Domenico Guardi, padre dei più noti artisti Gian Antonio (1699-1761) e Francesco (1712-1793), ma anche di Nicolò (1715-1789), pittore pure lui, e di Maria Cecilia (1702-1777), moglie di Giambattista Tiepolo. Nell’ottobre 1778<sup>12</sup>, e forse anche nel 1782<sup>13</sup>, Francesco visitò la casa degli avi in Val di Sole ereditata dal fratello maggiore. Nel 1737, infatti, il “tenente collonello et comandante” Tomaso Guardi aveva ceduto tutti i suoi beni solandri al “diletto nipote” Gian Antonio, primogenito di suo fratello Domenico<sup>14</sup>. Nel 1793, subito dopo la morte di Francesco, i suoi figli, don Vincenzo e Giacomo, decisero di affittare la casa per ventinove anni alla signora Anna Maria Raveli, vedova di Marino dalla Torre<sup>15</sup>. Nel 1815 la casa, l’orto e il *broilo* furono venduti da Giacomo Guardi a Giovanni Antonio Fantelli di Dimaro, che li acquistò per conto di don Pietro Rossi<sup>16</sup>. Nel 1859, anno dell’entrata in vigore del catasto dell’I.R. Governo Austriaco, la casa risulta a nome di Rossi Pietro fu Domenico e di Rossi Giuseppe fu Pietro (Lode).

Nel 1932, anno d’impianto del Catasto Italiano a Malé, la casa risulta a no-

---

9 F. DE MAFFEI, *Gian Antonio Guardi pittore di figura*, Verona 1951, p. 23.

10 IDEM, p. 22. La notizia trova conferma nel fatto che a Mezzana esiste ancora, lungo la via principale, una casa con un portale lapideo ornato in chiave di volta dallo stemma Guardi.

11 G. CICCOLINI, *La famiglia e la patria dei Guardi. III. Le origini della famiglia*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche”, a. XXXIII (1954), fasc. I, pp. 29-56 in particolare p. 31.

12 F. DE MAFFEI, *Gian Antonio Guardi*, cit. p. 42.

13 P. PANIZZA, *Francesco Guardi nel II centenario della sua nascita 1712-1912*, Trento 1912, p. 21.

14 F. DE MAFFEI, *Gian Antonio Guardi*, cit., p. 131.

15 G. CICCOLINI, *La famiglia e la patria dei Guardi. IV. La linea di Venezia*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche”, a. XXXIII (1954), fasc. II/III, pp. 189-200 e in particolare p. 194. Il documento del 3 settembre 1793 è conservato tra i manoscritti di Pietro Bernardelli – oggi alla Biblioteca Comunale di Trento (ms. 2980) – ed è stato trascritto da Marina Rossi nel 2005. Cfr. M. ROSSI, *Storia di una famiglia di artisti. I Guardi di Mastellina*, in “Aieri, Ancöi, Doman”. Notiziario del Comune di Commezzadura, IX, n. 12 (febbraio 2005), pp. 20-34, in particolare il paragrafo relativo alla casa (pp. 26-29).

16 IDEM, pp. 28-29.



me di Geremia Cavallari, Umberto Flessati e Rossi “Lode”. Oggi la casa è divisa in dieci porzioni. [S.F.]

### **Casa Rossi (ora Podetti “Bernardèi”) a Piano**

Poco lontano dal nucleo storico di Piano, lungo la vecchia strada per Mezzana, sorge l’antica dimora della nobile famiglia Rossi di Santa Giuliana, ancora in parte circondata da un basso muro di cinta in muratura<sup>17</sup>. In epoca ancora imprecisata, ma sicuramente prima del 1859, l’edificio passò ai Podetti (ramo dei *Bernardèi*)<sup>18</sup>.

Si tratta di una casa di forma rettangolare, disposta su tre livelli, con il belvedere emergente al centro e con due corpi aggiunti ai lati<sup>19</sup>. La tipologia architettonica rinvia a modelli cinquecenteschi. La facciata principale, simmetrica ed equilibrata, è tripartita: al centro il portale archivoltato – con chiave decorata a ricciolo – sormontato da due ordini di bifore architravate; ai lati due portalini architravati con ordini sovrapposti di finestre incorniciate da pietra grigia. Una bella inferriata inginocchiata sei-settecentesca impreziosisce il fronte rivolto verso il paese. La tripartizione della facciata principale si ripete anche nella pianta interna: un ambiente centrale e due vani per parte. Al piano terra troviamo una corte d’ingresso con volta a botte lunettata, affiancata dai locali di una vecchia osteria – attiva almeno dalla metà dell’Ottocento e fino al 1978 – e dalle cantine. Da qui parte la scala in pietra che consente di raggiungere i piani superiori. Al primo piano esiste un salone voltato, ora ridotto da un tramezzo, sul quale si affacciano le stanze, mentre al secondo c’è un’ampia sala con soffitto piano decorato a stucco. Quest’ultimo ambiente ha mantenuto l’assetto originario. Le pareti presentano nella parte superiore un ampio fregio affrescato, eseguito in più fasi. I grandi putti nudi – di buona fattura –, i grappoli di frutta, altri motivi vegetali e lo stemma antico dei Rossi (d’azzurro al leone d’oro) dipinto sopra la bifora, potrebbero appartenere ad una prima decorazione seicentesca, di carattere profano. Alla metà del XVIII secolo circa vanno assegnate, invece, le modeste scene sacre affrescate all’interno di finti inserti ovali incorniciati da foglie accartocciate (*Caino e Abele*, *Sacrificio di Abramo*, *Giacobbe carpisce la benedizione di Isacco*, *Sansone e Dalila* e *David e Golia*) alternate quelle a monocro-

---

17 Nel prato – un tempo giardino – che corconda la casa esiste una piccola fontana.

18 Nel 1859 l’edificio adibito a casa d’abitazione ed osteria apparteneva a Bortolo Podetti (1815-1891) fu Simone ed eredi. Ringrazio Pietro Podetti per queste notizie tratte dall’elenco degli edifici allagato alle mappe catastali austriache.

19 La copertura attuale è in lamiera.

mo eseguite entro cornici dipinte a forma di rombo (*Fede, Speranza, Carità e Giustizia*). Sopra le porte sono dipinti riquadri con paesaggi, scene di caccia e Bacco, mentre sulla cappa del caminetto compaiono tre amorini alati, forse realizzati o rinfrescati nell'Ottocento. Di grande interesse sono due porte lignee, ornate da specchiature dipinte con figure femminili sedute e vestite alla moda del Settecento e con vasi di fiori. Sull'uscio di sinistra è raffigurata su fondo azzurro una giovane donna con orecchini, bracciali e diadema sul capo, intenta a reggere con una mano un piccolo recipiente in terracotta per il belletto e con l'altra un ventaglio aperto. Alle sue spalle è collocata una fontanella zampillante a forma di fauno. Sulla porta di fronte campeggia – sempre su sfondo azzurro – una donna con i capelli intrecciati di fiori, in atto di alzare con la mano sinistra un mazzetto di fiori bianchi e rosa. Sulle ginocchia tiene un piatto con tanti piccoli frutti rossi, che sfiora con la mano destra, mentre su un cuscino color oro appoggia il gomito sinistro. Almeno tre stanze (stue) della casa presentavano pareti rivestite di tavole intagliate e/o dipinte e bellissimi soffitti lignei a cassettoni. I preziosi rivestimenti furono smontati e venduti nel corso del Novecento. Verso la fine dell'Ottocento un fotografo viennese, Otto Schmidt, riprodusse alcuni dettagli di due stanze, mentre gli Imperial Regi conservatori alle Belle Arti Hans Schmö-



*Casa Rossi ora Podetti "Bernardèi"*



*La stube di Casa Rossi di proprietà di Filippo Graffer  
Nella pagina a lato, particolare della porta d'ingresso in legno dipinto*





zer e Johann Deininger ne illustrarono le caratteristiche<sup>20</sup>. Schmölzer scrisse che “le forme architettoniche del rivestimento di queste due camere si accordano nel carattere in modo molto evidente con quello dell’altare di Sant’Agata di Commezzadura ed è possibile che siano dello stesso maestro il cui nome è sconosciuto”<sup>21</sup>. Gli elementi della decorazione sono tipici delle “stue” rinascimentali – è sufficiente confrontare i cassettoni ottagonali ornati di fioroni a rilievo di Piano con quelli del soffitto della *sala del Conte di Luna* in Palazzo Roccabruna a Trento (1559-1562 circa) – ma è molto probabile che in Val di Sole siano stati usati oltre la metà del Seicento. Lo conferma anche il caso della *stua* li-

gnea “barocca” del Municipio di Malé (stanza del sindaco)<sup>22</sup>, che presenta notevoli somiglianze con una delle stanze di casa Rossi: cassettoni dotati di listelli profilati e dentellati e di fusarole, che incorniciano una campitura più profonda; rosette intagliate; mezzi pilastri, fregi e trabeazioni, ecc... Il soffitto dell’altra stanza – come scrive Deininger – era “interamente formato da cassettoni triangolari che si raggruppano in cassettoni ottagonali di media grandezza con stemmi intagliati”<sup>23</sup>. Nella campitura centrale campeggiava lo stemma a rilievo dei Rossi, dove compariva un leone dalla coda biforcata ed incrociata nello scudo e un leone nascente nel cimiero. I soffitti e le pareti di queste stanze furono smontati e venduti nel 1914, come informa una nota di Fran-

20 *Kunstschätze aus Tirol. Zweite Abteilung. Architektur und Kunstgewerbe. 30 Heliogravüren nach photographischen Aufnahmen von Otto Schmidt mit erläuterndem Text von Johann Deininger*, Wien, s.d. (1900-1910?), pp. 6-7, tavv. 22-23 e H. SCHMÖLZER, *Kunsttopographisches aus Süd-Tyrol*, in “Mittheilungen der k.k. Commission für Erf.U.Erh.der Kunst-und Hist. Denkmale”, XXIII-XXIV (1897), pp. 12-29 e in particolare pp. 16-17 [stampata 1898].

21 H. SCHMÖLZER, *Kunsttopographisches*, cit. p. 17. Traduzione dal tedesco a cura di Marina Rossi. L’indicazione fornita dallo studioso austriaco non va sottovalutata. Oggi la critica è concorde nell’assegnare all’intagliatore lombardo Gian Battista Ramus la realizzazione dell’altare maggiore di Sant’Agata, al quale fornì anche il tabernacolo tra il 1649 e il 1651. La metà del XVII secolo potrebbe rappresentare una datazione plausibile anche per la stanza di casa Rossi.

22 S. MARSEILER, H. GSCHNITZER, *La stube. Il calore dell’intimità*, Bolzano 2002. Tutta da verificare è la notizia della provenienza dal castello di Ossana.

23 *Kunstschätze aus Tirol*, cit., p. 7, tav. 23. Traduzione dal tedesco a cura di Marina Rossi.

cesco Menestrina pubblicata sulla rivista “Pro Cultura”: “Mi si scrive da Piano in Val di Sole che Giustiniano Podetti il quale vi detiene un esercizio d’osteria e un piccolo negozio di commestibili vendette nel marzo scorso all’antiquario Luigi Rainer di Innsbruck i rivestimenti cinquecenteschi di due stanze della casa da lui abitata. Il rivestimento era in legno di cirno con rilievi e intagli; il soffitto d’una delle stanze portava lo stemma della famiglia de Rossi, ora estinta. Il prezzo fu di Cor. 25000”<sup>24</sup>. Nella seconda metà del Novecento furono levate le fodere lignee parietali, il soffitto a cassettoni e le porte di una terza stanza. Gli elementi decorativi, venduti ad un appassionato, furono rimontati con cura in un’abitazione di Trento<sup>25</sup>. Grazie alla disponibilità del proprietario è stato possibile “ritrovare” e visitare questa *stua* di casa Rossi. Le tavole che rivestono le pareti furono certamente dipinte nel XVIII secolo con motivi vegetali, fiori variopinti, grappoli di frutta e teste d’angelo. I soggetti floreali sono raffigurati anche sul fondo dei cassettoni rettangolari della copertura, mentre nella campitura centrale compare la colomba dello Spirito Santo atornata da teste cherubiche. Mazzi di fiori legati da nastri svolazzanti sono dipinti nelle specchiature delle porte, mentre qua e là sulle pareti troviamo una colomba con un fiore nel becco, un gruppo di quattro teste cherubiche alate raccolte sotto un finto tendaggio chiuso in alto da una corona e la figura di un vecchio barbuto con pipa, cappello in testa, bicchiere nella mano destra e attizzatoio nell’altra. Quest’ultimo riquadro è collocato presso una stufa ad olle d’epoca napoleonica e produzione nonesa<sup>26</sup>, che però non proviene da Piano. La disposizione di questo pannello ripete, con ogni probabilità, quella originaria, come testimonia il soggetto rappresentato. La decorazione di questa stanza presenta forti analogie con i vasi dipinti sulle porte del salone al II piano di Casa Rossi, ma anche con i fiori impressi sullo sportello del confessionale intagliato della chiesa di San Giuseppe a Piano – che porta le insegne araldiche della stessa famiglia – e con la vivace ornamentazione floreale visibile sull’altare dell’altare maggiore della stessa chiesa.

Un pittore ancora sconosciuto avrebbe così lavorato nel XVIII secolo non solo all’interno della dimora dei Rossi, ma anche nell’edificio sacro fatto costruire nel secolo precedente da uno dei suoi più importanti esponenti.

[S.F.]

---

24 F. M., *Note d’arte*, in “Pro Cultura”, V (1914), vol I, fasc. I, p. 114.

25 Una fotografia della stanza rimontata a Trento è stata pubblicata sull’ultima pagina del numero 1 (gennaio-febbraio 1994) de “La Val”.

26 S. MARSEILER, H. GSCHNITZER, *La stube*, cit. p. 99 e p. 104 fig.

## **Casa Melchiori a Deggiano, ora Gramola “Malvini” e Carnessalini**

L'imponente costruzione che guarda sulla “Piazza de gli Emigranti” a nord della chiesa risale al 1600, opera della famiglia Melchiori che nel contempo aveva ottenuto la nobiltà imperiale.

Nel 1859 la casa è intestata ai fratelli Melchiori fu Giovanni Domenico. Nel 1912 la casa viene divisa in 3 parti: porz. 1 di Carnessalini Andrea fu Antonio, porz. 2 di Melchiori Malvina in Gramola, porz. 3 di Carnessalini Gio. Batta fu Antonio. All'esterno fa bella mostra di sé una bifora del 1600 ed un portale ottocentesco in granito; all'interno è conservata una stanza rivestita in legno con stufa “a ole” del 1800.

## **Casa Magagna a Mestriago**

La Casa Magagna – p. ed. 52/1 cc. Mestriago – fu costruita nel 1811 da Gio. Federico e fratelli (famiglia originaria di Revò): la data è riportata sulla chiave di volta dello stipite in granito della porta destra a pian terreno; nel 1859 la casa era intestata ai “fratelli Magagna ed eredi”.

Nel 1901 la casa è proprietà di Cazzuffi Maria (1862-1950) fu Dionigio e Rosa Magagna (1826-1867); nel 1947 la casa è proprietà di Ida De Melchiori (1894-1977) fu Bortolo e Cazzuffi Irene; nel 1979 la casa è proprietà di De Melchiori Remo (nato 1921 a S. Michele all'Adige).

Nel 2003 la casa venne acquistata dalla Soc. Coop. Nova Domus S.r.l. di Lazise, che nel 2005 ristrutturò interamente, ricavando diversi appartamenti.

## **Villa S. Giuseppe a Mestriago**

La Villa S. Giuseppe – p. ed. 52/3, cc. Mestriago –, fu fatta costruire negli ultimi anni del 1800 da Guglielmo Podetti “Bernardei” di Piano e per questo intitolata a S. Giuseppe.

È un'imponente e massiccia costruzione situata in Via della Camocina: consta di un piano terreno ricco di scantinati a volta botte con lunette, del primo piano e secondo piano e di una mansarda. Il secondo piano presenta tre mini-poggioli con gli stipiti della porta di granito lavorato. I saloni interni presentano pregiate decorazioni. La villa è circondata da un ampio terreno di pertinenza, terrazzato ed alberato, circondato da muro e siepi di protezione. La villa passò in proprietà ai figli Francesco, Ferruccio ed Iginio Podetti che nel 1915 la vendettero alla Sig.ra Mina Lisa de Vellenfelds (Francia). Nel 1925 con documento n. 282/'25 – Malé, stilato dal notaio dott. Stefano Pranzetti, la villa fu acquistata dal parroco di Commezzadura don Ce-

sare Guarnieri di Caldes. La villa fu abitata per molti anni dall'ins. Olga Pedrazzoli, vedova del nipote Salvatore Guarnieri. Oggi è di proprietà del pronipote Giordano Guarnieri.

### 3) L'ALIMENTAZIONE

Parlare di alimentazione è molto difficile ed impegnativo: essa cambia con i tempi, i luoghi, i gusti...

Tuttavia qui non si pretende di fare un esame esaustivo dei cibi consumati nel passato, ma evidenziare alcune usanze caratteristiche del luogo.

Commezzadura era una comunità essenzialmente agricola ed i cibi venivano per lo più preparati in casa con prodotti propri: il pane con farina di segala, la "grassina" di maiale, i crauti con le rape, la minestra d'orzo, il caffè d'orzo, i molteplici usi delle patate,...

I cibi erano semplici, ma sicuramente più genuini e naturali di quelli attuali. Per condimento si usavano i grassi del maiale ("lart" e "ont"), il burro ("botér") veniva portato in negozio in cambio della farina gialla da polenta; nel negozio si comperava lo zucchero, le spezie (cannella, pepe e sale per confezionare la carne di maiale), la farina bianca e poco altro.

Va evidenziato come in casa venisse usato qualsiasi alimento: con il sangue del maiale si cucinava "la torta de sanch", con le cotiche del muso e delle zampe si otteneva il sapone per gli indumenti da lavoro, con il colostro (primo latte della mucca dopo il parto) si cucinava "la torta de colostro".

I cibi tipici ed usuali di una giornata erano:

- a colazione patate arrostiti con polenta avanzati dal giorno precedente;
- a mezzogiorno polenta con formaggio ed una fetta di lucanica o crauti con "grassina" di maiale;
- a cena minestra d'orzo e patate lesse con formaggio. La torta di patate o le patate grasse (condite con il grasso dei cotechini) costituivano un pasto prelibato.

Oggi questi pasti sono tornati di moda per creare alternative ed ogni tanto cambiare, ma il condimento ed il companatico alla polenta e alle patate sono molto più ricchi e raffinati d'una volta.

Altri cibi tradizionali erano:

- *la mòsa*: preparata con latte, acqua, farina bianca e gialla;
- *el smor*: omelette pastata con l'aggiunta di zucchero;
- *la peveràda*: pane grattugiato fatto rosolare con brodo, acqua bollente e molto pepe nero;
- *i monchi*: polenta di grano saraceno tagliata a pezzi e condita con il lardo;

- *manestra de frigoloti*: acqua, latte, farina bianca con tuorli d'uovo;
- *manestra de farina brustolàda*;
- *manestra de arbeve* (specie di piselli).

#### 4) IL VESTITO E L'ABBIGLIAMENTO

Il vestito è sempre stato molto curato anche in tempi di grande ristrettezza economica. In passato venivano usati panni filati e tessuti in casa (“mezalàn” = metà cotone e metà lana) per ricavare pantaloni e giacche da uomo.

I tessuti di misto canapa e lino o misto canapa e cotone erano usati per preparare camice da uomo e da donna.

Con il solo lino si ottenevano tovaglie da chiesa e camici dei sacerdoti; per biancheria di casa era usato più di rado.

Il vestito festivo tipico di una donna era:

- camicia bianca a maniche lunghe uscenti dal corsetto (*“corpét”*), lungo scialle di lana con frange, grosse calze di lana fatte a mano, gonna fino ai piedi ed orli di velluto, grembiule di seta colorata, fazzoletto in seta per testa e collo.

Il vestito festivo tipico di un uomo era:

- camicia di misto canapa e lino con colletto inamidato, giacca e pantaloni con *“el corpét”* su cui spiccava una catenina d'oro o d'argento con appeso l'orologio da taschino, un cappello di feltro, in inverno un mantello marrone e grigio.



*Tipico abbigliamento festivo e a destra feriale degli Anni '20*



Le calzature erano confezionate in casa:

- i “*cospi*” con suola di legno e tomaia di pelle
- gli “*schafóni*” con suola a più strati di panno cuciti con la “*trada*” cerata e tomaia pure di panno.

In estate i ragazzi camminavano a piedi scalzi per le strade sul selciato.

Gli uomini avevano scarpe pesanti e con le “*broche*” per il lavoro, un po’ più leggere per la festa. Le scarpe delle donne avevano pelle un po’ più morbida, ma semplici e poco comode.

Quando una donna si sposava era tenuta a portare nella casa del marito una dote personale. Viene qui di seguito riportata ad esempio, la lista della dote assegnata a Caterina Angeli di Croviana dal padre Giovanni nel 1843 alla vigilia delle nozze con Giuseppe Podetti “Gè” di Piano: la stessa è stata stimata dal sarto Giovanni Briani di Malé<sup>27</sup>.

		Fiorini	Kreuzer
Primi	un abito di pano blu	27	30
2	un detto di stofa di seta	27	
3	un detto di cotonina con rosa	6	
4	un detto di cambric fiorato scuro	7	
5	un detto di fioretto fiorato e usato	7	36
6	un corpetto di pano colla veste di fioreto usato	5	30
7	un detto di petoloti scuro	6	
8	due vite cola vesta diferente	6	36
9	un cotino bianco	5	36
10	un corpetto di spagnoleto	4	36
11	una coperta di fioreto	15	
12	un letto con capezale e cosini	30	50
13	due par di fodrette	2	6
14	un fazoleto rosso	42	
15	quatro fazoli diversi	7	24
16	numero 15 camice diverse	32	
17	un paro linzoli	10	
18	numero 9 par di calze diverse	4	
19	numero 7 gramiali diversi	5	20
20	un abito di cambric vecchio fiorato	3	
21	due pari di scarpe	3	24
22	un cassabanco di noce	25	
		<b>244</b>	<b>43</b>

*Podetti Giuseppe*

*Angeli Giovanni*

<sup>27</sup> Cfr. don F.TURRINI – “Una lista di nozze del 1843” – Notiziario “La Val” del C. S.Val di Sole – 1993, n. 1; pp. 8-9.

*“li donativi e il vestito delli giorni in feriali*

<b>primo</b>	<b>il vestito dalli giorni in feriali</b>	<b>6</b>
2	un abito di fioreto scuro	14
3	un abito di spagnoletto	7
4	un dello detto di righe usato	3
5	due camicie di sirtem	6
		<b>f. 36</b>

*Catarina Podetti”*

La dote veniva tolta dalla parte di eredità (legittima) spettante alla figlia.

## **5) LA SALUTE**

La salute ha sempre rappresentato il problema fondamentale per l'uomo di tutti i tempi: per quanto ad essa si riservino energie, mezzi e competenze, rimane sempre molto da fare.

Nel corso della storia molto spesso l'uomo è rimasto impotente di fronte alla malattia: basti pensare alle molteplici pestilenze che fa il 1300 e il 1700 hanno gettato intere comunità nel lutto e nella desolazione.

*“Per molti secoli l'impalcatura ospedaliera ed assistenziale nel Tirolo Meridionale, come nel resto d'Europa, è religiosa. Sono soprattutto le Confraternite-associazioni laiche a scopo religioso e di culto a gestire le strutture nosocomiali, o i piccoli ospizi ed ospitali sparsi sul territorio e nelle città”<sup>28</sup>.*

Nel 1716 in tutta la Val di Sole esisteva una sola farmacia a Malé. La gente ricorreva quindi di frequente a rimedi naturali ricavati dalle piante medicinali che crescevano sul posto.

L'istituzione del medico condotto risale al sec. XVII: probabilmente all'inizio esisteva un solo medico per tutta la valle. Pur operando in condizioni molto difficili, il medico condotto ha sempre costituito il principale punto di riferimento in caso d'infornuto o di malattia. Il ricovero in ospedale anche per semplici interventi, incideva pesantemente sul bilancio familiare (magari bisognava vendere uno o più capi di bestiame).

Molta severità era usata nell'isolare le persone colpite da malattie infettive.

*“Provvedimenti analoghi a quelli adottati per la salute delle persone furono introdotti per preservare il bestiame dalle malattie contagiose, specialmente se si trattava del «male di polmonara» (pleuro-polmonite)”<sup>29</sup>.*

Le Congregazioni di carità sorte in Trentino alla fine del 1700 e prima me-

28 Cfr. Settimanale Diocesano “Vita Trentina” del 16.10.2005: “La Sanita – Dalle Confraternite all'Azienda” – p. 7.

29 Cfr. G. CICCOLINI – “Provvedimenti Sanitari” – “La Val” del C.S.Val di Sole – Quaderno n. 3, 1984 – pp. 31-32.

tà del 1800 avevano lo scopo “*di conseguire uniformità nell’amministrazione dei fondi dei poveri e delle altre pie istituzioni (ospedali, orfanotrofi, lasciti e fondazioni di beneficenza): esse sopravvissero fino al 1937, anno in cui sono stati costituiti gli Enti Comunali di Assistenza*”<sup>30</sup>.

Nel 1926 venne istituita la Cassa Mutua Provinciale di Malattia obbligatoria per i lavoratori dipendenti e ciò segnò una tappa fondamentale nelle conquiste sociali per la difesa della salute. Sorse quindi l’O.N.M.I. (Opera Nazionale Maternità Infanzia) per la difesa della salute dei fanciulli.

Negli anni ’50 si consolidarono le Mutue di Assistenza per i lavoratori autonomi (contadini, artigiani, commercianti, imprenditori...) e le famiglie meno abbienti poterono finalmente tirare un sospiro di sollievo.

Nel 1968 gli ospedali da Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza si trasformarono in Enti Ospedalieri.

Nel 1978 nacque il Servizio Sanitario Nazionale che unificò nelle U.S.L. i molti soggetti operanti in campo sanitario.

Nel 1980 venne disciplinato il Servizio Sanitario Provinciale, organizzato in 11 U.S.L. coincidenti con i Comprensori Amministrativi; nel 1995 venne istituita l’attuale Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari.

## **6) LE FONTANE, LUOGO DI AGGREGAZIONE**

Le frazioni di Piano, Mestriago, Mastellina ed Almazzago conservano a tutt’oggi le pregevoli fontane di sasso di granito lavorato risalenti alla seconda metà del 1800, mentre Deggiano nel 1963 ha sostituito la fontana di granito con una di cemento armato (calcestruzzo), situata sulla via principale del paese, denominata Via Sas del Canef.

Le fontane del Comune (in Piazza S. Giuseppe a Piano, in Piazzetta S. Giovanni a Mestriago, in Piazza di S. Rocco ad Almazzago, in Piazza della Villa a Mastellina) sono divise in due parti: abbeveratoio e più ambio lavatoio con “*lavandori*” per lo più in legno. Risulta evidente che l’abbeveratoio serviva per il bestiame, mentre il lavatoio era usato dalle donne per lavare gli indumenti prima degli anni 1960 quando nella maggior parte delle case mancavano il bagno ad acqua e la lavatrice ad elettrico. Certamente non era piacevole passare diverse ore al giorno alla fontana nelle fredde ed umide giornate d’inverno, tuttavia era occasione d’incontrarsi e scambiare novità, idee e pareri.

Fino alla II Guerra Mondiale si andava alla fontana a prendere l’acqua con “*el bagilón*” ed “*i craucidei*”.

---

30 Cfr. Legge n. 847 del 03.06.1937.

Fino a quando è esistita l'A.S.U.C. nelle varie frazioni, la fontana in piazza al centro del paese costituiva luogo d'incontro anche dei capifamiglia per tenere "la regola" ossia per decidere la data delle più importanti attività della vita socio-economica della comunità: giorno della monticazione del bestiame, giorno del rientro in stalla, estrazione dei numeri della "brosca" (assegnazione della legna da ardere), opere urgenti ed importanti da realizzare nella frazione.



*Anni '50. Fontana di Piazza San Giuseppe a Piano*



*2005. Piazza della Villa di Mastellina*

# USANZE E TRADIZIONI

*Sagre e processioni, tradizioni,  
dialetto, toponomastica,  
proverbi e modi di dire,  
curiosità*

## 1) SAGRE E PROCESSIONI

La patrona di Commezzadura è Santa Agata che ricorre il 5 febbraio: in tale giorno si teneva una festa che veniva chiamata “la sagra dei preti”, perché diversi sacerdoti del Decanato di Ossana si riunivano in chiesa per le funzioni sacre e poi si ritrovavano tutti assieme in canonica.

Tuttavia la sagra più sentita era quella del patrono delle singole frazioni: S. Giuseppe per Piano, S. Giovanni Battista per Mestriago, S. Rocco per Almazzago, S. Antonio abate per Mastellina e la SS. Trinità per Deggiano.

Possibilmente, nel giorno della sagra, i ragazzi ed i giovani avevano il vestito nuovo da indossare alle funzioni sacre e per pranzo e cena si preparavano pasti particolari (pastasciutta, gnocchi, arrosto di maiale...) completati, alla fine, con la torta dolce.

Pur essendo S. Rocco il patrono di Almazzago, la sua statua è stata portata in processione raramente, mentre tutti gli anni, il 15 agosto, veniva svolta la processione con la statua della Madonna Assunta.

Una devozione ed un culto particolare venivano riservati all'Eucarestia con la costituzione della Confraternita del SS. Sacramento, di cui il primo documento scritto rimasto risale al 1783.

Papa Gregorio XVI operò nel 1834 una profonda e dettagliata riforma alla Confraternita del SS. Sacramento presente un po' ovunque in Italia, stabilendo le modalità e gli adempimenti per lucrare l'indulgenza plenaria e le indulgenze parziali<sup>1</sup>.

Una pratica particolarmente sentita per onorare l'Eucarestia erano le processioni, distribuite nelle diverse ricorrenze dell'anno liturgico con particolare riguardo alla festa del Corpus Domini (60 giorni dopo la Pasqua), terza domenica del mese. Fra gli iscritti alla Confraternita venivano nominati periodicamente degli incaricati a portare il baldacchino, il crocifisso, le lanterne, i tre gonfaloni (in onore di S. Agata, della SS. Trinità e del SS. Sacramento), i tre bastoni colorati per mantenere l'ordine e il silenzio durante le processioni. I diversi incaricati erano tenuti a portare la veste rossa con il distintivo del SS. Sacramento al braccio.

La processione del Corpus Domini arrivava fino alla Scuola Elementare di Mestriago, quella della 3<sup>a</sup> domenica del mese faceva il giro del cimitero.

Tutti gli iscritti alla Confraternita avevano dei benefici tra cui la celebrazione di un numero stabilito di S. Messe a suffragio dei loro defunti.

---

1 Cfr. Archivio Parrocchiale di Commezzadura – faldone Confraternita del SS. Sacramento.



1950, *processione con la statua della Madonna Assunta*

Gli iscritti di Deggiano avevano, a turno, l'impegno di scavare la fossa per il seppellimento dei morti.

Nella prima domenica di ottobre si svolgeva la processione della Madonna del Rosario: la relativa statua era portata dai giovani in età di coscrizione.

Nei tre giorni precedenti l'Ascensione (40 giorni dopo la Pasqua) si svolgevano le Rogazioni: *“Di buon mattino il parroco con i fedeli attraversavano il suolo comunale, sostando nelle varie chiese della parrocchia”*<sup>2</sup>. Con le Rogazioni si pregava per avere una stagione climatica propizia per i raccolti della campagna.

## 2) TRADIZIONI

### Almazzago

#### a) “El prà del pan”

Nel testamento del 1909, Emanuele Borroni (1843 – 1909) aveva destinato parte delle sue sostanze per la distribuzione del pane alle famiglie di Almazzago “nell'anniversario della sua morte ed in perpetuo”<sup>3</sup>.

2 Cfr. E. PODETTI – Pratiche e folclore religioso ormai scomparsi – Notiz. Com.le 1999- n. 4, pp. 15 e 16.

3 Cfr. Lascito del pane al Comune di Almazzago del 1909 – Notiz. Com.le 2000 – n. 6, pp. 29 e 30.

L'1. dicembre 1909 il Capocomune Savinelli dichiarava che la vedova Domenica aveva soddisfatto per intero il suo impegno.

Il 22 aprile 1914 l'I.R. Capitanato Distrettuale di Cles scriveva all'Ufficio Curaziale di Commezzadura che per la costituenda Fondazione del pane Emanuele Borroni, la vedova Domenica doveva versare 1250 corone in contanti o in immobili.

Il 27 settembre 1918 il Capocomune Borroni dichiarava di aver ricevuto dalla vedova Domenica due libretti recanti l'importo che doveva essere versato ed intestati a "Legato Pane Emanuele Borroni per le famiglie di Almazzago". La distribuzione del pane avvenne regolarmente fino al 1967, in un prato della chiesa di Almazzago recante la croce, chiamato anche oggi "el prà del pan" ed adibito ad area pubblica.

### **b) "El prà dell'oio"**

Questo prato, situato a Nord di Liberdon, faceva parte del Beneficio Zanoni Bortolameo di Mastellina: con il suo affitto veniva pagato l'olio per alimentare la lampada del SS. Sacramento dell'Eucarestia.

### **Piano**

Tradizione vuole che la presenza della chiesa dedicata a S. Agata sul c.c. di Piano, preservi il paese dagli incendi. La Santa, oltre che contro gli incendi, viene pregata dalle donne in gravidanza, perché nel suo martirio le fu levato il seno.

### **Commezzadura**

La religiosità delle genti di montagna nel passato si manifestava con riti esteriori di grande valenza.

Alla sera dopo cena, prima dei lunghi "filò" non mancava mai la recita del S. Rosario alla quale partecipava tutta la famiglia.

Oltre il culto della Madonna, molto diffusa era la devozione a S. Caterina della ruota (25 novembre), a S. Barbara (protettrice dai fulmini), a S. Antonio abate (protettore degli animali domestici, raccomandati al Santo il 17 gennaio nella stalla e il giorno della monticazione)<sup>4</sup>.

Molto in uso era il segno della croce prima di iniziare un lavoro in campagna o nel bosco o prima di intraprendere un'attività impegnativa.

Particolarmente significativa era la partecipazione popolare ai matrimoni

---

4 Cfr. D. STABLUM – Tradizioni religiose e popolari – Notiz. Com.le 2000 – n. 6, p. 18.



che per lo più venivano celebrati dopo un lungo fidanzamento. Quando i novelli sposi uscivano dalla chiesa, si trovavano il cammino sbarrato da una “strupaia” (barricata) di tronchi e legni, per cui si doveva lavorare un bel po’ prima di liberare la strada ed uscire dal cancello del sagrato. Ciò aveva un significato ben preciso: la famiglia comporta molti impegni.

Durante il periodo di Carnevale ragazzi e adulti usavano mascherarsi con vestiti vecchi e logori e girare per le case portando allegria e buonumore. Con l’avvicinarsi dell’ultimo giorno di carnevale i ragazzi andavano in giro per le strade dei paesi a raccogliere sarmenti e paglia al grido dialettale “*vincéi, manedéi, en còv de paia*” e suonando i campanacci delle mucche, al fine di ottenere dai contadini il materiale per preparare il grande “falò” (fuoco) per bruciare, si diceva, il carnevale. Con l’arrivo della notte dell’ultimo giorno era un vero spettacolo osservare la Valle piena di punti luminosi: se da una parte infondevano allegria, dall’altra davano molta malinconia e tristezza al pensiero che il giorno dopo incominciava la quaresima, periodo di sacrificio e penitenza. Il fuoco che bruciava stava ad indicare che dovevano essere buttate via tutte le cose cattive ed iniziato un periodo nuovo di vita.

### 3) IL DIALETTO

Oggi il dialetto è in disuso e sta lentamente scomparendo, ma nel passato esso ha svolto una insostituibile funzione linguistico-espressiva. Molti vocaboli riguardanti gli utensili di casa, gli attrezzi di campagna ed il loro modo d’impiego, i toponimi della campagna, dei pascoli, dei boschi e della montagna sono giunti a noi in dialetto e non è sempre facile trovare il corrispondente nella lingua italiana.

In questo paragrafo non è possibile trattare adeguatamente l’argomento “Dialetto”, tuttavia vengono qui di seguito riportate alcune indicazioni pratiche per una migliore pronuncia delle parole dialettali usate nel testo:

ê	c palatale in fine di parola come in “ciliegia, cena “-patùê;
ch	c duro in fine di parola: el bosch;
ö	da pronunciare come l’eu francese: la röda;
è – ó	da pronunciare con suono chiuso, stretto, come nelle parole “legno, onda”: cadréga – scarfóì;
è – ò	da pronunciare con suono aperto, largo, come nelle parole “letto, lotta”: scagnèl – palòt;
ș	da pronunciare con suono forte come nella parola “cassa”: el cașabanch.

In altre parole, sempre per la corretta pronuncia, è stato segnato l'accento grafico al posto dell'accento tonico: armàr (armadio).

#### **4) LA TOPONOMASTICA**

La toponomastica riguarda l'insieme dei nomi di un territorio ed il loro studio.

I toponimi non solo richiamano il dialetto parlato nel passato, ma documentano ricordi e momenti storici (Brusà, Bando, Slavini, Molinacci, Rovina), tradizioni popolari (Tóf de le rodèle – Sas de la vècla) e risentono delle famiglie che hanno abitato un luogo e dei loro soprannomi (strada dei Ricoti, casa dei Molinari a Piano, mas del Bazegòt: soprannome di Gio.Zanoni di Almzago).

Si è voluto inserire nel testo di Commezzadura un paragrafo sulla toponomastica, non solo per ribadire l'importanza che essa riveste nello studio di un territorio, ma anche per sottolineare il vasto ed approfondito lavoro svolto da Carla Podetti e Carlo Podetti con l'aiuto di 21 informatori residenti nelle 5 frazioni e per lo più persone anziane<sup>5</sup>.

Tale lavoro è iniziato nel 1994 e concluso nel 2000 comprende n. 1444 toponimi.

Esso farà parte dell'opera a livello provinciale denominata "Dizionario Toponomastico Trentino" – I nomi locali del Comune di Commezzadura – in prossima stampa a cura della PAT–Servizio Beni Culturali, Ufficio Beni librari e archivistici; saranno stampati tutti i toponimi rilevati nella forma popolare, nella forma ufficiale e storica, con apposita numerazione e coordinate per l'immediata individuazione nella carta topografica allegata alla stampa. Ogni toponimo avrà una breve descrizione per l'inquadramento geografico, la descrizione del luogo ed eventuali cenni storici.

Nel 2000 un'apposita Commissione Comunale<sup>6</sup> ha elaborato "La nuova toponomastica comunale" delle vie, piazze e località delle frazioni e su questo lavoro è stato allegato un inserto nel Notiziario Comunale 2000, n. 6.

#### **5) PROVERBI E MODI DI DIRE**

a) I proverbi riguardano per lo più la meteorologia (previsioni del tempo e andamento delle stagioni) in rapporto con i lavori della campagna.

---

5 Cfr. Carla PODETTI e Carlo PODETTI – Registro di corredo – Ricognizione toponomastica del territorio di Commezzadura – 1999, pp. 1 – 20.

6 Cfr. Paolo PODETTI – A proposito di toponomastica – Notiz. Com.le 2000 – n. 6, pp. 14 e 15.

- *Quando le Pale de Sadron le gà 'l coert, tegni preparà l'ombrel davert.*
- *El seren che vegn de nòt, el dura come 'n asen che va de tròt.*
- *Se 'l plöf el dì de l'Ascensa, per quaranta dì no sen senza.*
- *Aurìl, aurilèt, en dì caut, ed dì fret.*
- *L'aurìl el ga trenta dì: se 'l pröf trentùn nol fa mal a negùn.*
- *Rave e fen en quindes dì i vegn!*
- *El fen ent' el vegner, el degör ent' el nar, el terzól quando se pöl.*
- *La prima acqua de agóst la rinfresca el bósch.*
- *L'agóst el vegn nòt ent' el bósch.*
- *Nigole rosse de sera bel temp se spera, nigole rosse de doman metite ados el gaban.*
- *Da Santa Caterina a Nadàl ghe 'n mes senza fal.*
- *Da Nadàl el sól, da Pasqua 'n stizón.*
- *Da Nadàl en pas de 'na gal, da l'Epifania en pas de 'na stria, da Pasquetta ("la Ceriòla") 'na oreta.*

**b) Modi di dire con paragone<sup>7</sup>:**

- *lonch come l'an de la fam;*
- *bon come 'l pan;*
- *catif come l'ai (aglio);*
- *endré come l'uê (porta) de la stala;*
- *furbo come 'na stria;*
- *brut come i debiti;*
- *famà cone en luz (luccio);*
- *tes come 'na žorla (maggiolino);*
- *empermalós come la coa de le beê,*
- *orbo come 'n finch (fringuello);*
- *faos (falso) come Giuda;*
- *blanch come 'na peža de lesciva (di bucato);*
- *embriach come 'na slita;*
- *miê (bagnato) come i craoti;*
- *strach (stanco) come 'n asen;*
- *amar come 'l toêch (l'arsenico);*
- *brodech (sporco) come 'l chet (maiale);*
- *ful (vuoto) come 'na cana de l'orghen;*

<sup>7</sup> Cfr. Egildo PODETTI – Modi di dire – “La Val” Notiziario del Centro Studi per la Val di Sole – 1992, n. 2.

- *molesin* (liscio) come ‘na donola;
- *rabios* come ‘n cagn;
- *crapón* (testardo) come ‘n mauton;
- *dabèn* (buono) come ‘n angiol.

## 6) CURIOSITÀ

### a) Contrasti per il mantenimento del possesso dei banchi nella chiesa di S. Agata (1819)<sup>8</sup>.

In pubblica regola venne esposto che i possessori di banchi nella chiesa di S. Agata dovessero toglierli oppure dovessero pagare ciascuno 10 ragnesi. “*Desiderando però i possessori dei banchi rimanere in possesso degli stessi, si rimettono alla decisione del curato rev. Bonaventura, dei sindaci e sacramentari i quali decidano che spetti: 1) a Zovan Boron una cadrega lunga quarte 6 posta sotto al pulpito, dietro a quella del magn. Stefano Guardi, col patto che paghi ragn. 20 alla chiesa, 2) a m. Gasper della Zoana la sua banca, pagando la stessa quota, 3) agli eredi di Pietro Claser la loro banca con l’obbligo di riporla dietro allo scalino o sgabello della cappella del SS. Rosario, sborsando ragn. 20, e 4) a Pietro Borzato la sua cadrega, obbligandolo a porla nel luogo assegnato dal rev. Curato, pagando egual somma per la fiera di S. Giustina*”.

### b) Il sacrestano di S. Agata, Pietro Bernardelli, derubato con violenza delle chiavi della chiesa (1650)<sup>9</sup>.

“*Il sacrestano di S. Agata, Pietro Bernardelli, depone innanzi al rev. Antonio de Rubeis, arcip. d’Ossana, come i fratelli Filippo e Andrea Baita, la sera del 7 dicembre, gli avessero tolto con violenza le chiavi della chiesa, al fine di riporvi le banche*”.

Due giorni dopo nella regola di Bargiana i fratelli Filippo e Andrea Baita vennero condannati al pagamento del tributo per i banchi riposti in chiesa.

### c) La Noria detta “Röda della Magagna”.

Occorre precisare che “la Magagna” è Irene Cazzuffi (1864 – 1952) di Dionigio di Cogolo e di Rosa Magagna, famiglia originaria di Revò, coniugata con Bortolo de Melchiori (1854 – 1916) di Deggiano: a lei è stata dedi-

8 Cfr. G. CICCOLINI – “Inventari e Regesti...” – p. 323.

9 Cfr. *Ibidem* – pp. 327 e 328.

cata una lapide posta su di una parete della vecchia cappella del cimitero di S. Agata.

La Noria è una ruota in legno per il sollevamento dell'acqua, unica in tutta Italia, è per questo ricordata nel paragrafo delle curiosità.

Essa è stata costruita nel prato di proprietà dei fratelli Magagna (come viene confermato nel catasto fondiario austriaco del 1859), dove oggi sorge il bar – ristorante Bucaneve con relativa area attrezzata.

La Noria è alta 4 metri, di larice scelto, riceveva l'acqua tolta dal Noce e portata alla ruota mediante una “rógia” (canale) in legno. L'acqua sollevata serviva ad irrigare la campagna circostante ed a far funzionare un vecchio mulino ed una segheria posti un centinaio di metri più a valle (vedi alla pagina 226).

Nel 1973 la Noria venne smontata e trasferita con un trattore a S. Michele all'Adige e posizionata con cura nel giardino del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina<sup>10</sup>.



*Una scolaresca davanti a “La Noria”*

---

10 Cfr. M. ROSSI – “La rōda della Magagna” – Notiz. Com.le 2001 – n. 8, pp. 14-16.



*Resti della "rógia" dove passava l'acqua*